

Ulster  
Bombe Ira  
feriscono  
nove soldati

BELFAST. Due attentati dell'Ira e una manifestazione a Belfast hanno frantumato un duplice anniversario: gli otto anni dalla morte in carcere di Bobby Sands e i dieci anni di potere di Margaret Thatcher. A pagare il prezzo sono stati nove soldati britannici che sono rimasti feriti nella duplice esplosione: uno di loro è in gravi condizioni.

Bobby Sands, come si ricorderà, era un militante di primo piano dell'Ira-provisional che attuò otto anni fa uno sciopero della fame ad oltranza, nel carcere di Belfast, per vedere riconosciuto a sé e ai suoi compagni di prigionia lo status di detenuto politico. La sua protesta rimase senza esito, malgrado la pressione della opinione pubblica e le pressioni di posizione a livello internazionale, e dopo 66 giorni di sciopero, il 7 maggio 1981, Bobby morì. Poco dopo altri nove suoi compagni seguirono la sua sorte. La prima bomba è esplosa a Crossmaglen, presso il confine fra l'Ulster e la Repubblica d'Irlanda, mentre una pattuglia passava nei pressi a bordo di una jeep. L'ordigno era probabilmente telecomandato. I cinque soldati che erano sull'automezzo sono rimasti feriti, uno di essi in modo grave. L'Ira ha rivendicato l'attentato con un comunicato inviato nella stessa notte ai giornali. Alcune ore più tardi un analogo attentato si è verificato a Camlough, nella contea di Down, a 12 chilometri dal luogo della precedente esplosione: quattro militari sono rimasti feriti. Inoltre una manifestazione in memoria di Bobby Sands si è svolta a Belfast; ci sono stati scontri con i parà inglesi che hanno sparato proiettili di placca ferendo quattro ragazzi.

Polonia  
Scioperano  
trentamila  
minatori

130.000 minatori del bacino ricco di giacimenti di rame di Lubin (Polonia sud-occidentale) continuano lo sciopero cominciato venerdì scorso. Non è stato infatti trovato alcun compromesso tra il comitato interindustriale di sciopero, che rappresenta le quattro principali miniere della regione, e la direzione del complesso industriale. Le due parti restano ferme sulle loro posizioni: i minatori chiedono l'aumento salariale del 50 per cento mentre la direzione propone il 30 per cento. Gli scioperanti sono decisi a continuare la protesta fino alla soddisfazione delle loro richieste e chiedono, dopo l'insuccesso dei negoziati con la direzione, l'arrivo del ministro dell'Industria Mieczyslaw Wilczek per trattare direttamente con lui. Ma per ora non hanno avuto risposta.



Da sinistra: Rafsanjani presidente del Parlamento e Khamenei capo dello Stato

L'isolamento del regime di Teheran  
Duro Arafat, il popolo palestinese respinge il «consiglio avvelenato»  
Ma Khamenei dice: dopo di me Rafsanjani

Dopo la condanna del portavoce dell'Olp, anche Yasser Arafat replica duramente al presidente del parlamento iraniano Rafsanjani: i palestinesi rifiutano il terrorismo, i dirigenti di Teheran pensino ai loro problemi invece di interferire con quelli dei palestinesi. In Iran il presidente Khamenei indica proprio in Rafsanjani il suo successore. L'opposizione chiede l'embargo petrolifero contro il regime.

NICOSIA. Dichiarazioni e polemiche si succedono da un capo all'altro del Medio Oriente: dopo il sanguinario appello di Hashemi Rafsanjani, uno dei massimi responsabili del regime integralista di Teheran, perché i palestinesi uccidano per rappresaglia i soldati occidentali, ed in particolare americani, inglesi e francesi. L'incredibile ed insensata iniziativa ha già sollevato un coro di proteste a livello internazionale e sta determinando nuovamente, come già tre mesi fa con l'affare Rusdie, un vistoso e significativo isolamento del regime iraniano. Ora sono scesi direttamente in campo i diretti interessati, i destinatari cioè dell'istigazione all'omicidio, vale a dire i palestinesi. Parlando a Tunisi in una conferenza stampa, Yasser Arafat ha dichiarato: «Respingo questo

appello nella sua interezza, ed ha avuto parole di dura stigmatizzazione per la iniziativa di Rafsanjani. Poco prima anche il suo stretto collaboratore Bassam Abu Sharif e il portavoce dell'Olp Ahmed Abdelrahman avevano ribadito il rifiuto del terrorismo da parte dei palestinesi e dunque il rifiuto di prestarsi al gioco degli integralisti di Teheran. «Non abbiamo nessuna intenzione - ha detto Bassam Abu Sharif - di commettere atti di violenza contro l'Occidente; al contrario, aspiriamo ad ottenere l'appoggio dell'Occidente al diritto del popolo palestinese». Il consigliere politico di Arafat ha poi affermato chiaro e tondo che i palestinesi «non sanno che fare dei consigli di Rafsanjani. In termini analoghi si è espresso anche Ahmed Abdelrahman, definendo quello



Giovani palestinesi dei territori occupati lanciano pietre contro soldati israeliani

riaffermare, direttamente e indirettamente, il riconoscimento di Israele come interlocutore; ma tutto ciò non serve a smuovere il governo di Shamir né ad allentare la morsa della repressione nei territori occupati. In questo clima di crescente violenza repressiva si inseriscono due oscuri episodi: ieri sera è stato ritrovato nei pressi della strada fra Gaza e Ashqelon il cadavere di un paracadutista, il 21enne Avi Sasportas, che era scomparso in febbraio mentre faceva l'auto-stop; mercoledì scorso nella stessa zona è scomparso un altro militare, il 19enne Ilan Saadon, che è stato visto per l'ultima volta mentre saliva a bordo di un'auto occupata da uomini che indossavano la «kippa», il copricapo degli ebrei religiosi. Dopo la scomparsa di Sasportas, un sedicente «Esercito arabo palestinese» aveva rivendicato la sua cattura, ma le autorità militari identificarono l'autore della telefonata e lo definirono un milomane.

Appello di Arafat all'Onu  
«Fermate il massacro  
in Cisgiordania e a Gaza»

Appello di Yasser Arafat alle Nazioni Unite e alla comunità internazionale per «fermare il massacro nei territori occupati», sollecitata una riunione d'urgenza del Consiglio di sicurezza. Non si attenua la morsa della repressione militare: coprifuoco su tutti i campi profughi di Gaza e sulla città di Nablus e su altri campi in Cisgiordania, un altro palestinese ucciso ieri, dieci feriti dai soldati a Betlemme.

GIANCARLO LANNUTTI

Il leader dell'Olp ha convocato una conferenza stampa nella notte, nel suo ufficio di Tunisi dopo aver avuto notizia della giornata di sangue vissuta nella striscia di Gaza sabato, con tre morti e 150 feriti. «Questa è la risposta alla mia iniziativa di pace che ho lanciato dalla tribuna delle Nazioni Unite a Ginevra (in dicembre)», ha detto amaramente. Arafat ha lanciato un appello pressante alla comunità internazionale e ai cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza (ma anche - ha aggiunto - ai Paesi allineati, agli Stati islamici e ai Paesi africani) perché agiscano rapidamente per porre fine ai crimini e ai massacri commessi da Israele contro la popolazione dei territori occupati. «L'ultimo massacro - ha detto ancora il leader palestinese, riferendosi agli avveni-

Ieri alle urne altri due paesi dell'America Latina

Si è votato a Panama e in Bolivia  
Sui candidati l'ombra della droga

Ieri si è votato a Panama ed in Bolivia. In un clima reso teso dalle accuse di frode rilanciate dall'opposizione, i panamensi si sono recati alle urne per scegliere tra il candidato del generale Noriega, Carlos Duque, e Guillermo Endara, sostenuto dalla «Alleanza democratica» e dagli Stati Uniti. In Bolivia l'ex dittatore Hugo Banzer dovrebbe invece prevalere in una corsa che vede in lizza 9 candidati.

CITTÀ DI PANAMA. Si è cominciato a votare con un leggero ritardo, ma senza neppure il sentore dei disordini che molti temevano. Sicuri della «frode annunciata»; gli uomini della «Alleanza democratica», avevano chiesto alla gente di occupare strade e piazze, battendo rimbombante pentole e sventolando fazzoletti bianchi, in una riedizione della disobbedienza civile che poco le 900mila unità. «Ed in questi anni - ha aggiunto - la popolazione non è aumentata che del 4 per cento». Secca la replica di Carlos Duque, l'imprenditore (da molti ritenuto anche il tesoriere di Noriega) che rappresenta il Colina (la coalizione di liberazione nazionale che raggruppa i partiti di governo): «La sindrome della frode - ha affermato - serve a spiegare preventivamente la sconfitta. I milioni ricevuti dagli Stati Uniti non bastano, da soli, a creare consenso». Due cose appaiono comunque più che probabili. La prima è che davvero Carlos Duque esca, di rifa o di ralla, vincitore dalle urne. La seconda è che questa vittoria non sarà riconosciuta dagli Stati Uniti. Le elezioni, insomma, sembrano destinate a non essere altro che un episodio nell'ormai lunga storia dello scontro tra Noriega e gli Usa. Che cosa succederà dopo? Prevarrà la logica della forza o quella del compromesso? Difficile prevederlo, anche se ieri l'ex presidente Jimmy Carter, giunto a Panama come osservatore, si è incontrato con l'uomo forte. E, secondo voci ovviamente non confermate, sarebbe stato l'autore di «nuove proposte» da parte del presidente Bush: fine delle sanzioni economiche contro l'uscita di scena del generale.

Aveva «sacrificato» 15 persone  
Messico: ucciso il capo  
della setta di satana

CITTÀ DEL MESSICO. La scombinata vicenda dei riti satanici di Matamoros si è conclusa così come era cominciata: nel sangue. Ed a morire, questa volta, è stato proprio il macabro protagonista dell'allucinante massacro che, alla metà di aprile, aveva conquistato le prime pagine di tutti i giornali. Adolfo de Jesus Costanzo, considerato il leader carismatico della setta satanica che operava ai confini del Texas, è stato ucciso ieri dalla polizia nella capitale messicana durante l'operazione che doveva portare al suo arresto. La sua compagna, Sara Maria Aldrete, è stata arrestata. Pochi i dettagli resi noti: si sa solo che la sparatoria ha avuto luogo in una villa del centro della città. Costanzo era ritenuto responsabile di almeno 15 omicidi, tanti quanti furono i cadaveri maciullati che la polizia di Brownsville aveva ritrovato poche settimane fa all'interno del «Rancho Santa Elena», a 20 chilometri da Matamoros, nella zona di con-

Scontro sul Lance  
Genscher  
smorza i toni



Il ministro degli Esteri di Bonn, Hans-Dietrich Genscher (nella foto), è passato a smorzare i toni della polemica tra Germania occidentale e Stati Uniti sui missili a corto raggio. In un discorso, con cui ha inaugurato a Stoccarda la «settimana dell'amicizia tedesco-americana», Genscher ha invitato a non dare eccessiva importanza al contrasto sui missili e ad evitare di farne il tema centrale all'ordine del giorno della Nato. Genscher, uno dei sostenitori più decisi del punto di vista tedesco che propugna una trattativa spin l'Est per ridurre i missili corti, è passato a invitare gli americani a non mettere la questione al primo posto nei prossimi vertice della Nato in programma per fine mese. Comunque, ha ribadito la sua convinzione che è bene per l'Occidente trattare con il Patto di Varsavia su queste armi, congedando nel frattempo ogni decisione sul loro ammodernamento. «Sarebbe fuori di ogni proporzione - ha perseguito - la questione su quando decidere per un nuovo sistema d'arma, se al tempo giusto, cioè agli inizi degli anni 90, o prima, cioè subito, fosse fatta diventare il problema centrale dell'alleanza».

Scioperi  
e proteste  
nel Nagorno  
Karabakh

Gli scioperi e le manifestazioni di protesta sono ripresi nei giorni scorsi nel regime di autonomia del Nagorno Karabakh, un'enclave cristiana-armena nella repubblica islamica dell'Azerbaigian, che è ancora presidiata dall'esercito. Un portavoce dell'esercito ha dichiarato che da venerdì è stata provocata «dalla lentezza con cui si attuano le direttive che prevedono una maggiore autonomia economica della regione accompagnata dal rafforzamento dei legami con l'Armenia». Gli scioperi coincidono con la ripresa delle manifestazioni a Erevan, capitale della repubblica federale sovietica dell'Armenia dove è ancora in vigore il coprifuoco. Dopo la manifestazione suscitata in occasione dell'anniversario dell'ecidio armeno da parte dei turchi (secondo stime ufficiali vi hanno partecipato oltre un milione e mezzo di persone), sabato sono scese in piazza a Erevan circa 200mila persone per chiedere le dimissioni del governo della repubblica e la liberazione dei prigionieri politici.

Presto libero  
il missionario  
rapito  
in Mozambico?

Sarebbe imminente la conclusione positiva della vicenda di padre Giocchino Pagliara, il frate sessantaseienne della provincia di Lecce, rapito in Mozambico il 27 marzo scorso dal guerrigliero della Renamo. Secondo fonti italiane, gli uomini che hanno in consegna il frate non hanno preso contatto con la Croce Rossa Internazionale al confine fra il Mozambico e il Malawi; ma hanno proseguito il viaggio fino alla capitale del Malawi, Blantyre. In questa città è in attesa di contatti un italiano da anni residente nella zona, al quale l'ambasciata italiana ha affidato l'incarico di fiduciario per le operazioni necessarie per giungere alla conclusione della vicenda. Padre Giocchino Pagliara fu rapito in un villaggio sull'isola di Inhassunge, nel delta del fiume Cua Cua. I guerriglieri, nell'attacco al villaggio, uccisero otto militari governativi e due frati italiani, Camillo Campanella di 49 anni e Francesco Bortolotti di 49 anni, rapendo anche un altro confratello, Creste Sallori di 58 anni. Tre giorni dopo nella boscaglia nei pressi del villaggio fu trovato il cadavere di Sallori.

Firmata  
la dichiarazione  
dell'Amazzonia

I presidenti degli otto paesi dell'Amazzonia hanno firmato una dichiarazione dell'Amazzonia in cui ribadiscono il diritto sovrano di ogni paese ad amministrare liberamente le sue ricchezze naturali. Al termine di questo primo vertice, organizzato a Manaus, in Brasile, i partecipanti si sono detti pronti ad accettare la cooperazione dei paesi di altre regioni del mondo e di organizzazioni internazionali che possano contribuire a progetti e programmi nazionali e regionali senza ingerenze esterne. I paesi industrializzati che desiderano agire a favore della conservazione della foresta amazzonica devono fornire una assistenza finanziaria e tecnica. Si insiste anche sul rispetto intangibile del diritto delle popolazioni indigene e sulla salvaguardia dell'integrità dei gruppi umani, della loro cultura e ambiente. I firmatari della dichiarazione sono i presidenti del Brasile, della Colombia, dell'Ecuador, della Guyana, del Perù, del Suriname, del Venezuela, della Bolivia.

Gli studenti  
di Pechino  
non riprendono  
le lezioni

Il movimento studentesco dell'Università di Pechino ha deliberato nel corso di un'assemblea di continuare a disertare le lezioni per tutta la nuova settimana, respingendo l'invito governativo a sospendere le agitazioni in cambio di promesse di dialogo. Le altre università hanno invece acconsentito a riprendere l'attività accademica interrotta dal 24 aprile per l'ondata di grandi manifestazioni a favore della democrazia.

VIRGINIA LONI

ItaliaRadio  
LA RADIO DEL PCI  
Programmi  
Notiziari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 18.30  
Ore 7: rassegna stampa con Giorgio Ricordi di «l'Espresso»...  
Ore 18 in diretta dalla Camera: dibattito sulla mozione di sfiducia del Pci.  
Durante la giornata servizi dal Comitato centrale del Pci.  
FREQUENZE IN kHz: Alessandria 90.950; Biella 108.600; Novara 113.350; Torino 104; Genova 88.55/90.550; 82.500; Cuneo 87.800/87.780/87.700; Grosseto 90.950; Livorno 87.800; Massa 81; Pavia 90.950; Varese 87.800; Salerno 108.600; Padova 107.750; Novara 103.250; Roma 88.550; Trento 103; Bologna 87.800/87.800; Ferrara 108.700; Modena 84.500; Parma 82; Piacenza 90.950; Reggio Emilia 88.550; Pesaro 88.500; Firenze 90.950; Grosseto 104.800; Livorno, Lucca 108.300; Massa Carrara 102.550; Pisa, Firenze 108.600; Siena 108.300; Ancona 108.300; Anelli Piacenza 88.300/88.600; Modesto 108.600/102.200; Pesaro 81.100; Perugia 100.700/88.500/83.700; Terni 107.800; Frosinone, Latina 108.550; Bari 101.200; Roma 84.500/81.050.000; Perugia 88.500/87.050; L'Aquila 88.400; Pescara - Teramo Chieti 108.300/101.200; Salerno 103.600/102.800; Bari 87.600; Pagine 54.500; Canale 103.  
TELEFONO 06/6781412 - 06/6788833

Libri di Base  
Collana diretta da Tullio De Mauro  
otto sezioni  
per ogni campo di interesse